



Bolettino Trimestrale - Poste Italiane SpA - Circolazione in abbonamento postale - D.L. 153/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Lecce

Il Santuario di San Girolamo Emiliani



IN QUESTO NUMERO

VIENI, SPIRITO SANTO	3
SAN GIROLAMO E IL ROSARIO	4
MARIA, DONO DI DIO AGLI UOMINI	5
PER GRAZIA RICEVUTA	8
NE SEGUIRONO LE ORME- PADRE PRIMO DE' CONTI	10
ICONOGRAFIA DI SAN GIROLAMO	12
RISCOPRIAMO LA NOSTRA FEDE - DIO CI VUOLE SALVARE	13
NUOVI SANTI E BEATI - BEATO FRANCESCO SPINELLI	16
IL DIALOGO IN FAMIGLIA	19
CRONACA DEL SANTUARIO	22
SANTO BUONUMORE	26

ORARI SS. MESSE

BASILICA

Feriali	7.00 - 8.00 - 17.00
Prefestiva	17.00
Festive	7.00 - 8.30 - 10.00 - 11.30 17.00 - 18.30 (da aprile a settembre 19.00)

VALLETTA

Festiva	11.00
---------	-------

ALTRE CELEBRAZIONI

BASILICA

Santo Rosario: ogni giorno ore 16.30
Adorazione eucaristica:
- Ogni martedì ore 17.30 - 18.30

Confessioni

ore: 7.00/12.00 - 14.30 - 18.00

VALLETTA

Supplica a san Girolamo:
ogni domenica ore 15.30

COPERTINA LIGARI CESARE, *S. Girolamo e la Madonna*, dipinto (1753), Como, Collegio Gallio.

FOTOGRAFIE: Archivio fotografico di Casa Madre, Archivio fotografico Suore Adoratrici del SS. Sacramento, Beppe Raso, Marta Vermiglio (*dis.*)

Informazione per i lettori

I dati e le informazioni da Voi trasmessici con la procedura di abbonamento sono da noi custoditi in archivio elettronico. Con la sottoscrizione di abbonamento, ai sensi della Legge 675/96 (*Tutela dei dati personali*), ci autorizzate a trattare tali dati ai soli fini promozionali delle nostre attività. Consultazioni, modifiche, aggiornamenti o cancellazioni possono essere richiesti a: Il Santuario di San Girolamo, Ufficio Abbonamenti, Via alla Basilica, 1 - 23808 Somasca di Vercurago (LC) - Tel. 0341.420.272 - Fax 0341.421.719.

IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI

N. 482 - Aprile - Giugno 2010 - Anno XCII

Direzione: Il Santuario di san Girolamo Emiliani
Via alla Basilica, 1 - 23808 Somasca di Vercurago LC
Tel. 0341.420.272 - Fax 0341.423.621
santuario@somaschi.org - C.C.Postale n. 203240
<http://www.somascos.org/somasca>

Poste Italiane Spa - Sped. in Abb. Post. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Lecco
Autorizzazione Tribunale di Bergamo n. 181 del 04.02.50

Direttore responsabile: ADRIANO STASI
Stampa: casa editrice stefanoni - lecco



VIENI, SPIRITO SANTO

La solennità di Pentecoste che ha al suo centro lo Spirito di Dio, donato da Gesù, continua ad animare e guidare la nostra vita di credenti e della Chiesa intera. Attraverso lo Spirito la Chiesa stessa vive nelle persone e nelle istituzioni cristiane, e può orientare a Cristo la storia. Lo Spirito ci rende partecipi della risurrezione di Gesù.

Da una parte lo Spirito, in quanto amore, ci apre le porte della misericordia divina. Dall'altra, in quanto energia divina, spinge singoli credenti e Chiesa nella sua totalità a uscire dalla paura, per affrontare la missione di annunciare al mondo gioia e pace, costruendo nel mondo relazioni riconciliate e di accoglienza. Per questo Dio elargisce ai singoli e alla Chiesa una diversità di doni.

*Vieni, Spirito Santo,
a guidare i nostri passi
sulla strada tracciata da Gesù.
Troppe volte ci sentiamo
smarriti e disorientati,
sedotti dalle lusinghe
di una saggezza che non ha nulla
da spartire con il Vangelo.
Insegnaci ad essere poveri
come è stato Gesù
e a riporre la nostra fiducia
non nei disegni degli uomini
ma nel progetto di Dio.*

*Vieni, Spirito Santo,
a sostenere i nostri cuori
nel momento della prova,
quando ci attendono
gli scherni e le umiliazioni,
le beffe e i soprusi,
quando il nostro bisogno
di successo e di riuscita
si scontra con la dura realtà della croce.*

*Vieni, Spirito Santo,
a donarci la vera gioia,
nutrita ogni giorno di speranza,
abbeverata alle sorgenti di acqua viva.
Non permettere che ci dissetiamo a pozzi inquinati.
Apri le nostre menti agli orizzonti del Regno,
alla sua giustizia e alla sua pace.*





SAN GIROLAMO E IL ROSARIO

"Il Rosario è un compendio del Vangelo, preghiera bellissima, piena di grazie, alla Madonna graditissima.

Figliuoli miei, amate il Rosario, recitatelo con affetto e devozione". (Pio IX)

"Il Rosario si può chiamare una preghiera del povero, perché una preghiera sprovvista di pretese.

Preghiera da povero, il Rosario non è tuttavia una preghiera povera, perché è ricco di tutto il mistero della salvezza che in esso si esprime". (Giovanni Paolo II)

Delle grandi verità espresse da questi due papi, san Girolamo aveva già compreso a suo tempo; e poiché egli tanto amò e volle che fosse amata Maria, la sua Divina Liberatrice e autrice della sua santità, sarebbe mai possibile pensare che egli non si sia servito del santo Rosario per onorarla e farla onorare?

Purtroppo non abbiamo molte memorie su questo argomento. Nella vita di san Girolamo scritta dal padre Santinelli si legge che un gentiluomo andò a trovare il nostro santo e i suoi orfanelli, e lo trovò occupato con loro nella recita del santo Rosario e ne rimase edificato e commosso.

Nelle regole scritte per gli orfanotrofi si precisava che tale pratica fosse osservata. Mentre si lavorava voleva che i bambini stessero raccolti e recitassero inni sacri e salmi alternati dal canto della Salve Regina e dalla recita del Rosario.

A tale proposito padre Tortora scrive: *"Dalla cintura d'ognuno pendeva un rosario per pregare e salutare Maria Vergine".*

Parecchi sono i dipinti che raffigurano san Girolamo in tale atto, tra i quali il più famoso è quello del Gagliardi, dove l'orfano che sta più vicino a san Girolamo, stringe tra le mani la santa corona.

A Venezia nella Ca' Rezzonico si trova un affresco di Giandomenico Tiepolo, raffigurante san Girolamo che con alcuni religiosi e orfani, recitano il Rosario. Riprendiamo, dunque, questa antica e bellissima preghiera, perchè la Madonna ci sia d'aiuto, ci guidi e ci protegga nel cammino e interceda per noi presso il Figlio suo.



GIANDOMENICO TIEPOLO:
San Girolamo che recita il rosario con alcuni religiosi e gli orfani - Affresco (1758)
Venezia, Ca' Rezzonico



MARIA, DONO DI DIO AGLI UOMINI

Negli ultimi anni va aprendosi strada la concezione della pietà mariana quale accoglimento di un “dono di Dio”, cioè del dono, che secondo il piano salvifico, è Maria per ogni Discepolo per la Chiesa, per l’Umanità.

Nell’enciclica *Redemptoris Mater* (25 marzo 1987), il Santo Padre, commentando l’Apostolo Giovanni 19,25-27, sottolinea il carattere di dono che riveste la duplice consegna fatta da Gesù - della Madre al Discepolo e del Discepolo alla Madre -:

Adriano Stasi

La Madre di Cristo, trovandosi nel raggio diretto di questo mistero (il mistero pasquale) che comprende l’uomo – ciascuno e tutti – viene data all’uomo – a ciascuno e a tutti come madre (RM).

Il Redentore affida sua madre al Discepolo e, nello stesso tempo, gliela dà come Madre. La maternità di Maria che diventa eredità dell’uomo è un dono: un dono che Cristo stesso fa personalmente ad ogni uomo (RM 45).

Maria è presente nella Chiesa come Madre di Cristo, ed insieme come quella Madre che Cristo, nel mistero della redenzione ha dato all’uomo nella persona di Giovanni Apostolo (RM).

“Un dono che Cristo stesso fa personalmente ad ogni uomo”. Questa affermazione e le altre simili nella *Redemptoris Mater* sembrano essere non una semplice elevazione spirituale di Giovanni Paolo II, ma una espressione del suo Magistero universale, eco e ripresa di un insegnamento comune ai suoi Predecessori.

Già Paolo VI aveva assunto la categoria del dono nella sua riflessione sulla natura della pietà mariana. Nella conclusione della *Marialis cultus*, che molti studiosi ritengono un documento di immensa grandezza e resterà per secoli e secoli nella viva memoria dei credenti, dover aver affermato che la venerazione alla Madre del Signore “ha radici profonde nella parola rivelata ed insieme solidi fondamentidogmatici2 (MCF 56, scriveva: “Aggiungiamo che il culto alla beata Vergine ha la sua ragione ulti-



PIETRO GAGLIARDI: *San Girolamo con alcuni orfani e la Madonna*. Dipinto (1865) Corbetta (MI) - Istituto san Girolamo



Il Santuario di san Girolamo Emiliani

ma nell'insondabile e libera volontà di Dio, il quale, essendo eterna e divina carità (cf. 1 Gv 4,7 -8.16), tutto compie secondo un disegno di amore: Egli l'amò ed in lei operò grandi cose (cf. Lc 1,49): l'amò per se stesso e l'amò anche per noi, la donò a se stesso e la donò a noi (Mc 56).

Considerando alla luce della Redemptoris Mater le componenti e le caratteristiche del dono di Cristo al Discepolo, rileviamo che esso consiste nel rapporto imperituro di maternità - filiazione che si instaura tra la Madre e il Discepolo; un dono che è universale, perché viene dato ad ogni uomo, e nel contempo strettamente personale, perché non genericamente, ma individualmente, la Vergine viene data come madre "ad ogni uomo";

riguarda un aspetto essenziale dell'esistenza cristiana: la vita della grazia, fa parte del testamentus Crucis e si riallaccia direttamente al mistero pasquale.

Nella prospettiva biblica, accogliere il "dono di Dio" equivale ad onorare il Signore e a inserirsi in un processo di vita (Cfr. Gv 1,12-13), come, al contrario rifiutare il dono (Cfr. Gv 1,11) significa recare offesa al datore e inserirsi in un processo di morte (Cfr. Gv 3,18-20; 5,37-39). Questa prospettiva muta radicalmente i termini sulla natura e sulla

"obbligatorietà" della pietà mariana: dinanzi a tale dono di Cristo al Discepolo non resta altro che accoglierlo con fede, con amore, con gratitudine, con gioia e instaurare, coerentemente, un rapporto filiale con Maria di Nazaret. Ma in tutto ciò vi è già una forma squisita di culto cristiano.



Senza il riferimento alla parola viva a datrice di vita, la pietà mariana rischia di perdere il suo slancio vitale, di non percepire che ogni parola biblica riguardante la Vergine rinvia a tutto il Libro sacro, come memoria di fatti salvifici che in vario modo - simboli, figure, vaticini, narrazioni... a lei si riferiscono come incessante profezia di un futuro, verso il quale il presente è incoercibilmente proiettato. Già nel 1974 Paolo VI

aveva rilevato la necessità che la venerazione a Santa Maria, in armonia con "un postulato generale della pietà cristiana", sia segnata da un'impronta biblica. La pietà mariana infatti consolo non deve sottrarsi a un indirizzo generale del culto cristiano, ma "ad esso deve particolarmente ispirarsi per acquistare nuovo vigore e sicuro giovamento" (MC30).

Senza il riferimento alla Pasqua - Passione - morte - risurrezione di Cristo, inscindibile dell'evento dell'incarnazione redentrice, la pietà mariana sarebbe



come freccia che non centra il bersaglio, come rigagnolo stagnante a cui l'onda d'acqua che sgorga dal costato aperto del Salvatore (cf. Gv 19,34). Nel cuore della celebrazione pasquale, la liturgia proclama che "Cristo nostra Pasqua si è immolato"; essa quindi rimanda alla figura di Cristo, l'Agnello sgozzato eppur risorto, rinvia all'Agnella che ha partorito l'Agnello redentore, alla Donna che è accanto all'albero della vita (cf. Gn 3,1-7), alla madre che è presso la Croce del Figlio Salvatore (cf. Gv 19,25-27) al segno celeste della Donna "vestita di sole" (cf. Ap 12, 1 e alla sposa delle nozze dell'Agnello (cf. Ap 19, 7-8),

splendente di bellezza.

Questa è la bellezza di Maria di Nazaret. "Eccomi sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto" (Lc 1,38).

Nel corso del suo pellegrinaggio terreno la Chiesa medita incessantemente il "sì" di Maria – espressione perfetta della sua obbedienza generosa alla volontà di Dio – e si mette amorevolmente alla sua scuola, per imparare da Lei, l'Immacolata madre di Dio. Tutta Santa e glorificata, non solo come "servire Dio, ma anche per quale ragione, con quali sentimenti e a quale scopo "servirlo".

CENTRO DI SPIRITUALITA' S. GIROLAMO MIANI
SOMASCA DI VERCURAGO

ESERCIZI SPIRITUALI 2010

Per sacerdoti e religiosi

21-25 giugno: Mon. Francesco Ravinale
La speranza nella vita del prete

4-8 ottobre: Mons. Giovanni De Vivo
Esercizi spirituali

Per religiose e consacrate

13-19 giugno: p. Pietro Redaelli
Sulla scia delle parabole di Gesù

4-10 luglio: p. Luigi Sordelli
Chi ci separerà dall'amore di Cristo?

25-31 luglio: p. Giuseppe Valsecchi
Lectio divina sulle parabole di Luca

15-21 agosto: p. Giuseppe Oltolina
Il canto della gioia (Lettera ai Filippesi)

Per coppie di sposi

16-17 ottobre: p. Giuseppe Oltolina
Famiglia, anima del mondo

Per giovani

30 ottobre - 1 novembre:
p. Giuseppe Valsecchi
E parlava loro in parabole

Per laici

6-9 settembre: p. Luigi Sordelli
Vivere nel mondo e non essere del mondo

tel. 0341.421154
cespi.somasca@tiscali.it
www.centrospiritualita.it





PER GRAZIA RICEVUTA

Entrando nel piccolo santuario della Valletta, sulla destra si accede alla stanza delle benedizioni alle cui pareti sono affissi numerosi ex-voto.

Al momento ce ne sono più di 350 dei più svariati stili: dal classico ovale con un cuore recante le iniziali "GR", alla cornice contenente un dipinto, un ricamo o una foto che richiamano il tipo di grazia ricevuta. Tutte, però, dalla più semplice alla più elaborata attribuiscono a san Girolamo l'intervento miracoloso.



Spesso nel linguaggio comune si sente dire: "Salvo per miracolo". Ma che cos'è un miracolo? Nel dizionario di teologia così è descritto: "Il miracolo è un prodigio, cioè un fenomeno insolito che sconvolge il corso normale delle cose [...]. È un intervento speciale e gratuito di Dio [...] ed è un segno di quella carità che salva l'uomo e l'universo". Quindi è bene ricordare che il miracolo viene da Dio che opera anche attraverso l'intercessione dei santi.

Tra le numerose rappresentazioni di grazie ricevute appese nella stanza delle benedizioni, tre risalgono al XIX secolo. La più antica risale al 1842 e richiama la guarigione da una malattia della Beata Caterina Cittadini. A questa ne segue una del 1876 di un certo Pietro Silva di Canzo, seguita da quella delle allieve esterne del Collegio Caterina Cittadini di Somasca del 1894.

Spesso nelle cornici vengono raffigurate le situazioni in cui si è ricevuta la grazia: incidenti stradali o sul lavoro, bambini intossicati da sostanze velenose o guarigioni da gravi malattie.

I quadretti, tuttavia, rappresentano solo una minima parte delle numerose grazie ricevute per l'intercessione di san Girolamo, soprattutto le guarigioni spirituali e la pace del cuore, o risoluzione di problemi di rapporti tra coniugi o di figli in difficoltà,

grazie di cui nessuno parla, ma che si sentono nel più profondo del cuore.

I santi in paradiso servono anche a questo: oltre ad essere modelli di vita per noi che siamo su questa terra, sono anche dei tramiti per scoprire sempre più l'amore e la tenerezza che Dio ha verso tutti i suoi figli.



Sopra: alcuni quadri ex-voto appesi nella stanza delle benedizioni.
A destra: pellegrini alla Valletta



PREGHIERA A SAN GIROLAMO EMILIANI

RECITATA NEL SANTUARIO DAI PELLEGRINI
PER OTTENERE UNA GRAZIA PARTICOLARE

O glorioso san Girolamo,
tu che fosti tutto carità per gli infelici e gli oppressi,
tu che desti tutta la tua vita per sollevare le miserie e le tribolazioni del prossimo,
ascolta la mia preghiera;
io sono tanto oppresso e tribolato,
che non posso trovare pace e tranquillità al mio spirito.
Io mi presento pertanto a te
e a te mi rivolgo per avere la grazia di....

O glorioso san Girolamo,
vieni in mio aiuto in questa angoscia che mi opprime;
soccorrimi tu in questo caso disgraziato.
Io ho bisogno, san Girolamo, di te, e io confido in te,
io spero in te per la grazia che ti chiedo.
San Girolamo non negarmela, non mi dire di no.
Consolami nelle mie angustie,
sollevami nelle mie difficoltà
ed io sempre mi ricorderò di te,
sempre sarò tuo devoto affezionato.
San Girolamo, io sono venuto a questo tuo santuario,
che da ogni parte risuona dei tuoi prodigi,
delle tue grazie;
falla anche a me questa grazia di cui ho tanto bisogno;
non guardare, san Girolamo, alle mie miserie,
alla mia povertà di opere buone.

La grazia che ti domando servirà, o san Girolamo,
a stringermi sempre più a Gesù, a Maria e a te;
sarà il motivo per distaccarmi sempre più dalle cose terrene
per unirmi più intimamente a Gesù e a te.

San Girolamo, io mi allontano dal tuo santuario,
ma con ferma persuasione che tu verrai in mio soccorso
nella grave situazione che mi opprime.

Io ti lascio, ma lascio ai tuoi piedi il mio cuore;
tu consolalo, confortalo e sollevalo.

Così sia.



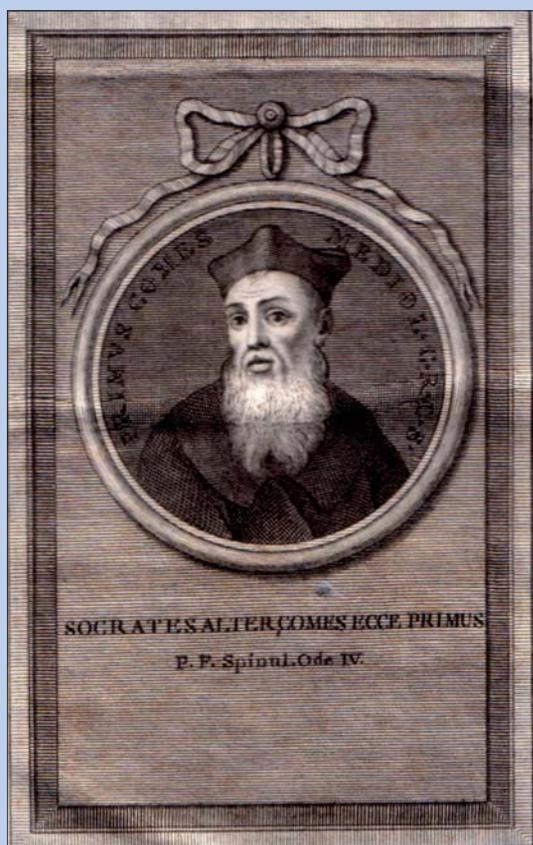


Continuiamo la serie di biografie di padri somaschi che nel corso dei secoli hanno dato esempio di carità e di santità, seguendo le orme lasciate da san Girolamo.

PRIMO DE' CONTI

Il servo di Dio Primo de' Conti, nato a Como nel 1498, fu un grande umanista lombardo del XVI secolo.

Incontrò san Girolamo quando questi si trovava a Como, e divenne suo seguace e fidato consigliere. Un poeta del Settecento, così descrive il mutamento di Primo de' Conti da illustre professore a umile discepolo del Miani:



*Saper che giova, e di natura il vero
cercar tra 'l buio e l'origine prima;
e qual frutto ne vien, se il tuo pensiero
di cento lingue al suon vario si esprima?
Chi del Conti più seppe, onor primiero
de l'insubriche rive? Ei franco in cima
poggìo de l'arti il favellar straniero
ognun nato il dicea sotto il suo clima.
Ma innanti appena al buon Mian compare,
e i schietti sensi, e il parlar santo intende,
che sdegnà i studi suoi, quai sogni e larve;
e volto a lui: tu mio maestro e duce
teco, dice, mi guida, ove si apprende
quel linguaggio e saper che a Dio conduce.*

Ecco come avvenne l'incontro. San Girolamo si era recato con alcuni orfanelli da Bergamo a Como, dove sapeva che c'erano molti fanciulli abbandonati e molta gente ignorante delle cose di Dio.

Padre Santinelli racconta che il primo incontro avvenne durante una conferenza di studio, dove Primo de' Conti comprese quale fosse la semplicità e l'umiltà del Miani. Lo invitò quindi a casa sua per poter ristorare il santo e i suoi fanciulli. La mensa, tuttavia, era troppo imbandita. Riuscì modestamente l'invito e, ritiratosi con i suoi figliuoli, dopo la consueta orazione, distribuì ad ognuno quanto bastava per ristorarsi.

Successivamente si intrattenne a colloquio con Primo e suo fratello Francesco.

Primo ammirò la santità di san Girolamo, e decise così di abbandonare tutto e farsi suo discepolo. A Como istituì e diresse l'orfanotrofio maschile di sant'Alessandro e l'orfanotrofio femminile della Maddalena. Di lui dice san Girolamo: "Di rado si trovano insieme congiunte lettere ed umiltà, perché le scienze senza umiltà gonfiano, giusta il detto di san Paolo".

Primo de' Conti fu poi preposto alla direzione degli orfanotrofi di S. Martino e di S. Caterina in Milano, con l'incarico di istruire i chierici della Congregazione in lettere latine, greche,

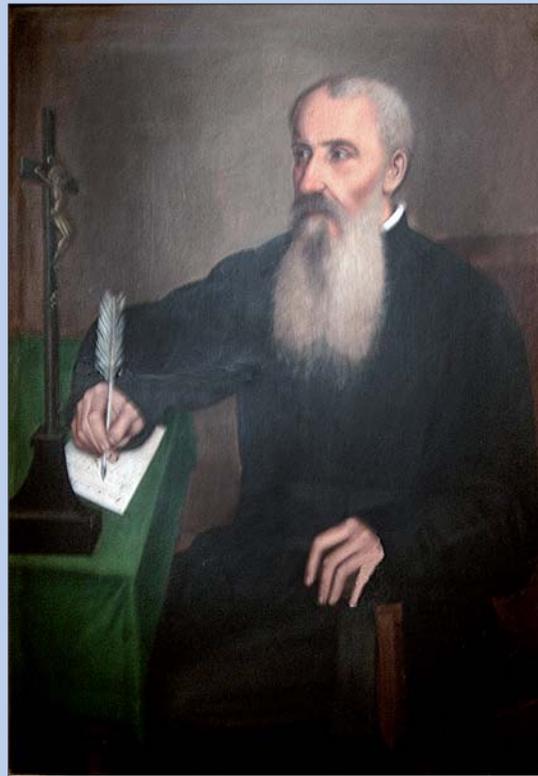


ebraiche, filosofia e teologia.

Nel 1560 fu mandato a Venezia ad assistere gli orfani e gli infermi dell'Ospedale del Bersaglio. Abbiamo già accennato del fatto che Primo de' Conti imparò l'umiltà e la carità grazie all'esempio di san Girolamo. Così egli si esprime: *"Tutte le azioni della mia vita sono state fin qui avvolte nelle tenebre e nell'errore. La vera luce della cristiana filosofia mi è comparsa soltanto nell'umile scuola di Girolamo. In essa ho esercitato l'ingegno, ma ho addestrata la volontà nel timore di Dio e nel disprezzo delle umane grandezze"*. Ed era tanto grato a san Girolamo di questa nuova scienza che, come riferisce un suo scolaro, padre Girolamo Novelli, *"mostrò nei portamenti e nei costumi sì vivamente ritratta l'immagine di quel padre, che posso affermare con giuramento che in molti e molti anni che vissi e conversai con lui, mai non visse vanamente, non mai disse parola men che onesta, nè diede alcun segno di atto leggiero. Egli diceva che se nulla di buono era in lui, tutto dalla santa conversazione di Girolamo Miani riconosceva, e quando lo nominava, soleva chiamarlo maestro nella vita morale e cristiana. Onde siffatto era l'affetto che dopo la morte di detto padre, portava alla memoria onorata e cara di lui, che quantunque volte nasceva occasione di ragionarne, che pure nasceva spesso, chinava il capo e lo scopriava, levandosi la berretta se era coperto"*.

Primo de' Conti era tanto umile che non voleva essere ordinato sacerdote. Ci volle tutta l'autorità amichevole del Vicario Generale di san Carlo, Mons. Ormanetto, per indurlo al grande passo. Prima dell'ordinazione fece un lungo periodo ricco di digiuni e orazioni e una confessione generale di tutta la vita passata. La prima messa la celebrò in un effluvio di lacrime. La sua vita fu un continuo esercizio di penitenza, di mortificazione e di orazione, e i suoi discorsi vertevano sempre su Gesù e su san Girolamo.

Di lui ebbero stima molti tra papi, cardinali e vescovi, come il Card. Sfrondati, Legato in Germania per gli affari del Concilio di Trento. Ricordiamo anche il Card. Carafa, divenuto poi pontefice col nome di Paolo IV e il Card. Gianangelo de' Medici, divenuto poi Pio IV. San Carlo Borromeo si consigliava con lui riguardo agli affari della Diocesi e Mons. Volpi, Vescovo di Como, lo mandò in Valtellina che combattere gli errori di Lutero, Zuinglio e Calvino, tant'è che venne soprannominato *"martello degli eretici"*. Morì nel 1591 all'età di 93 anni.



Di lui ebbero stima molti tra papi, cardinali e vescovi, come il Card. Sfrondati, Legato in Germania per gli affari del Concilio di Trento. Ricordiamo anche il Card. Carafa, divenuto poi pontefice col nome di Paolo IV e il Card. Gianangelo de' Medici, divenuto poi Pio IV.

San Carlo Borromeo si consigliava con lui riguardo agli affari della Diocesi e Mons. Volpi, Vescovo di Como, lo mandò in Valtellina che combattere gli errori di Lutero, Zuinglio e Calvino, tant'è che venne soprannominato *"martello degli eretici"*.

Morì nel 1591 all'età di 93 anni.

Fonte: *"L'ordine dei Chierici Regolari Somaschi nel IV centenario della sua fondazione (1528-1928)"* -

Nella pagina precedente:
Incisione ricavata da un rame seicentesco pubblicata sulla vita di Primo de' Conti di P. Paltrinieri (1805)
Sopra: Primo de' Conti, dipinto conservato nella Chiesa di S. Alessio all'Aventino di Roma.



Il Santuario
di san Girolamo
Emiliani

ICONOGRAFIA DI SAN GIROLAMO

p. Maurizio Brioli

La stampa è stata fatta poco dopo il 1610, anno in cui venne scelto come stemma della Congregazione Gesù che porta la croce.

Al centro viene raffigurato Girolamo in piedi, sopra di lui due angeli tengono la sua sedia e altri due un cartiglio con scritto "Haec est sedes Hieronymi Aemiliani" ("Questa è la sedia di Girolamo Emiliani"); al lato sinistro viene raffigurata la fortezza di Castelnuovo di Quero e l'armatura abbandonata a terra; a destra la chiesa di Somasca e il convento come appariva già al 1608, con a terra davanti le catene e ceppi della prigionia. Sopra al centro, ovale con lo stemma della Congregazione con le parole "Onus meum leve".

I quattro ovali agli angoli ritraggono i primi compagni del Santo e le relative disascalie: in alto a sinistra "Ven. Pater Angelus Marcus Gambarana Fundatoris Discipulus"; in alto a destra "Ven. Pater Vincentius Gambarana Fundatoris Discipulus"; in basso a sinistra "Ven. Pater Primus Comes Fundatoris Discipulus"; in basso a destra "Ven. Pater Leo Carpanus Fundatoris Discipulus".

Al di sotto una didascalia rettangolare: "...Sanctus... Hieronymus Aemilianus Patritius Venetus / Clericorum Regularium Congregationis è Somasca Fundator / Coelesti sede ante obitum ab Angelis ostensa exceptus est. / Anno salutis MDXXXVII die octava Februarij".

Poiché possediamo in archivio anche un'incisione identica con però la scritta "Beatus", occorre dedurre che la parola "Sanctus" è stata sovrascritta a "Beatus" e a sua volta "Beatus" è stato sovrascritto a "Venerabilis Servus", come si intravede al di sotto delle due incisioni.

Il rame conservato a Somasca riporta



ANONIMO (STAMPA DA RAME DEL 1610 CA);
S. GIROLAMO EMILIANI E I QUATTRO PRIMI
COMPAGNI,
SOMASCA, ARCHIVIO DI CASA MADRE

invece solo la parola "Sanctus", dopo un procedimento di ripetuta abrasione della dicitura precedente: il rame è stato quindi sicuramente riutilizzato nelle varie occasioni del cammino di beatificazione e canonizzazione di Girolamo, cancellando e scrivendo di volta in volta la dicitura aggiornata.



RISCOPRIAMO LA NOSTRA FEDE

DIO CI VUOLE SALVARE

p. Giuseppe Oltolina

Abbiamo detto la volta scorsa che Dio ci invita perché vuole parlarci, vuol presentarci il suo progetto. Ma la bontà paterna di Dio va molto più al di là di una semplice “reclamizzazione” del suo progetto di salvezza; lo vuole anche realizzare incominciando proprio da noi, nella santa Messa.

Per capire meglio tutto questo incominciamo a pensare un po' insieme cosa significa la salvezza, in che cosa consiste praticamente la salvezza dell'uomo e del mondo.

La salvezza

L'uomo ha sempre cercato la sua salvezza, ma troppo spesso l'ha fatto con dei mezzi sbagliati, percorrendo delle strade false e così non siamo ancora arrivati ad essere salvi, cioè liberi, contenti sempre. L'uomo ha tentato la strada del progresso tecnico, delle macchine. Certamente hanno tolto tanta fatica dalla vita dell'uomo, ma hanno creato “l'inquinamento” che è la causa di tante malattie e che suscita quel grandissimo problema che chiamiamo “ecologia”.

L'uomo ogni tanto tenta la strada della potenza e della prepotenza, ma si accorge che essa serve solo a creare maggior paura, maggior timore.

Così dopo la scoperta della bomba atomica invece di essere più sicuri, siamo più insicuri perché basta che un uomo schiacci un pulsante che tutti scompariamo dalla terra.

La salvezza, allora, non sta nelle cose che l'uomo è capace di fare e di scoprire, ma sta nel suo cuore che deve cambiare, perché sta lì la radice di ogni male.

Più l'uomo si costruisce dentro un cuore buono, più è anche capace di operare la vera salvezza del mondo; ne sono testimonianza i Santi; là dove è vissuto un

santo, le cose sono cambiate, il mondo è stato diverso, ha conosciuto la bontà, la gioia, la serenità, la tranquillità, la pace. Questa è la salvezza: nel saperci amare gli uni gli altri così come Gesù ci ha amato; nel saper vincere quell'egoismo che ciascuno di noi porta dentro il suo cuore in conseguenza del peccato originale.

Perciò Dio Padre a Messa ci dona il suo Figlio Gesù perché noi abbiamo ad essere salvati, cioè abbiamo ad imparare a vivere decisamente, come ha vissuto Gesù: facendo del bene, vivendo da fratelli, fino a dare la vita per gli uomini peccatori. Tutto questo dobbiamo viverlo sempre in tutte le nostre giornate, ma comincia già dalla Santa Messa. Come?





Il Santuario di san Girolamo Emiliani

La preparazione dei doni: il cristiano spartisce con i fratelli quello che ha.

Una delle cause per cui il mondo non è salvato e la società va male, è determinata dalle ingiustizie, dalle grandissime diversità esistenti fra gli uomini: c'è chi possiede il superfluo e chi muore di fame; chi può navigare nel lusso e chi invece si trova nella miseria; chi può permettersi tutti i comodi che vuole e chi invece non sa come potrà campare domani perché gli manca anche il necessario.

Per operare la salvezza bisogna quindi vincere questa causa.

L'avevano ben capito i primi cristiani i quali vivevano l'amore cristiano mettendo insieme tutto quello che possedevano, affinché tra di loro non ci fosse chi stava male perché faceva indigestione e chi moriva di fame (At, 2, 41-47; 4, 31-37).

È questo il significato della preparazione dei doni, della raccolta dei soldi che si fa durante la S. Messa.

Siamo una famiglia che viva non di aria, ma di tutto quanto esiste nel mondo; oggi per poter vivere dignitosamente servono appunto i soldi con i quali si compera il cibo e tutto quanto è necessario alla vita di una famiglia. Perciò attraverso la nostra offerta noi facciamo quello che facevano tra loro i primi cristiani per aiutarsi vicendevolmente, perché più nessuno fosse costretto a vivere nella miseria e nella povertà. L'offerta che facciamo serve a vincere la miseria dentro la nostra parrocchia, affinché incominci così la salvezza del

mondo.

Dove vanno a finire questi soldi? Servono a costruire sempre di più il Corpo di Gesù.

** A costruire il Corpo sacramentale di Gesù:* la Chiesa materiale è come la nostra casa, ha bisogno di manutenzione. Le persone che sono impegnate in Chiesa: i sacerdoti, il sacrestano. E poi tutto quello che serve alle cerimonie liturgiche: paramenti, luce, riscaldamento. Come ogni famiglia anche la parrocchia, la nostra famiglia di Dio, ha le sue spese particolari, proprio perché vive in questa nostra società e non in un altro mondo.

** A costruire il Corpo reale di Gesù:* tutti i cristiani di una parrocchia formano una famiglia. Ora una famiglia quando un fratello o una sorella sono nel bisogno, nella necessità, gli altri fratelli si privano di qualche cosa per aiutare chi ha bisogno. Nelle nostre parrocchie ci sono tante famiglie povere che anche noi conosciamo e altre che non conosciamo: anziani soli, malati, disabili che fanno difficoltà e proprio non ce la fanno a

pagare l'affitto, a comperarsi il cibo o il vestito. Essi fanno parte di quella famiglia più grande che è la Chiesa. Ritrovandoci a Messa, attorno a Cristo nostra salvezza, noi facciamo la nostra offerta pensando che essa serve a vincere la miseria dentro le nostre parrocchie, affinché cominci così la salvezza del mondo.

Quindi le offerte che si raccolgono in Chiesa servono soprattutto per aiutare i più poveri dentro la nostra parrocchia, affinché non ci sia più un bisognoso".





Riassumendo: l'offerta fatta durante la S. Messa non fa della Chiesa una bottega, ma è un mezzo di vittoria sul nostro egoismo che ci fa pensare solo a noi stessi dimenticando i poveri e soprattutto ci fa tenere tutto per noi stessi che possiamo anche sperperare, mentre gli altri sono forse nella miseria. L'offerta ci aiuta a vivere veramente la carità, a fare come il samaritano, a pensare ed aiutare gli altri.

Quale sarà la misura della nostra offerta? Qui dobbiamo cambiare tutti molto; dob-

biamo cioè imparare a misurare la nostra generosità non tanto da quello che possiamo dare noi, ma da quello che il nostro prossimo ha bisogno. Noi non riusciremo mai a trovare qualche soldo da dare, perché tutto ci diventa necessario, se non ci misuriamo sulla povertà e la miseria dei nostri fratelli.

Attraverso l'offerta dei nostri soldi noi cambiamo, facciamo un po' di salvezza perché vinciamo il nostro egoismo, aiutiamo gli altri e quindi togliamo qualche ingiustizia dal mondo.

*Signore,
insegnaci a non amare solo noi stessi,
a non amare soltanto i nostri cari,
a non amare soltanto quelli che ci amano.*

*Insegnaci a pensare agli altri,
ad amare anzitutto quelli che nessuno ama.*

*Concedici la grazia di capire che ad ogni istante,
mentre noi viviamo una vita troppo felice,
ci sono milioni di esseri umani,
che sono pure tuoi figli e nostri fratelli,
che muoiono di fame,
senza aver meritato di morire di fame,
che muoiono di freddo, senza averlo mai meritato.*

*Signore, abbi pietà di tutti i poveri del mondo
e non permettere più, o Signore, che noi viviamo felici da soli.
Facci sentire l'angoscia della miseria universale
e liberaci dal nostro egoismo.*



(Raoul Follereau)



BEATO FRANCESCO SPINELLI

p. Giuseppe Valsecchi

Nell'Esortazione apostolica *Sacramentum caritatis*, papa Benedetto XVI accenna a tanti santi e beati che "hanno reso autentica la propria vita, grazie alla loro pietà eucaristica".

Fra di essi, ricordiamo Francesco Spinelli, un prete bergamasco della seconda metà dell'Ottocento, fondatore di una congregazione religiosa, dedita contemporaneamente all'adorazione eucaristica e alle opere di misericordia verso i più disagiati.



Francesco Spinelli nasce il 14 aprile 1853 a Milano, dove i genitori - provenienti da Verdello, nella pianura bergamasca - sono a servizio dei Marchesi Stanga. Il bambino è sensibile, aperto, vivace. Il papà lo

vorrebbe medico, ma ben presto Francesco dimostra la sua propensione ad essere sacerdote.

La famiglia, profondamente cristiana, non contrasta la vocazione del figlio e, dopo la maturità liceale conseguita al Collegio Sant'Alessandro di Bergamo, gli permette di entrare nel Seminario diocesano, ma come alunno esterno, perché troppo gracile di salute. Frequenta regolarmente i corsi, soggiornando presso lo zio don Pietro Cagliaroli, prima vicario e poi prevosto di S. Alessandro in Colonna.

Dopo il curriculum formativo, il 17 otto-

bre 1875, Francesco viene ordinato sacerdote a Gavarno, da mons. Luigi Speranza. In quello stesso anno si reca in pellegrinaggio a Roma per il Giubileo; visitando la basilica di Santa Maria Maggiore, dove si conservano le reliquie del presepe di Gesù Bambino, ha come una visione: "Mi sono inginocchiato, piansi, pregai e sognai uno stuolo di vergini che avrebbero adorato Gesù in Sacramento". Don Francesco capisce il progetto della sua vita, ma aspetta il momento giusto per realizzarlo. Intanto conserva nel cuore questa ispirazione che l'ha come folgorato. Ritornato da Roma, insegna religione nel Collegio Sant'Alessandro e successivamente in una scuola serale presso l'oratorio di don Luigi Palazzolo; svolge inoltre attività pastorale nella parrocchia dello zio, si dedica al ministero della predicazione e guida alcune comunità religiose.

Nel 1882 conosce Caterina Comensoli, in servizio a san Gervasio d'Adda presso la contessa Fè-Vitali. La giovane, desiderosa di "dedicarsi all'adorazione prolungata di Gesù nel Sacramento dell'Eucaristia", ha già manifestato il proprio animo al vescovo di Bergamo e a papa Leone XIII, ricevendone consensi. Don Francesco, dopo essersi consigliato con il suo confessore, il gesuita padre May, può realizzare quel progetto intuito sette anni prima, a Roma.

Il 15 dicembre 1882, le prime due aspiranti suore entrano in una modesta casa



di via Cavette a Bergamo che sarà la loro prima sede. Quel giorno, con un'ora di adorazione eucaristica, nasce l'Istituto delle Suore Adoratrici del Santissimo Sacramento. Esse non si limitano a pregare davanti all'Eucaristia, ma accolgono in casa bambini bisognosi di catechesi, ragazze in difficoltà, persone con problemi psico-fisici. Si adora Gesù Eucaristia, per amare e servire i fratelli con lo stile di Cristo che, per amore dell'uomo, si è fatto servo.

In pochi anni l'Istituto si consolida in città, e si espande in altre località della Lombardia: a Rivolta d'Adda, a Lodi e a Lenno, sul lago di Como. Cedendo alle insistenze replicate del Vescovo di Bergamo, lo Spinelli riesce a condurre in porto i progetti, pur tra mille difficoltà.

E tutto sembra andar bene fino a quando, per una serie di spiacevoli equivoci, don Francesco è costretto ad abbandonare la diocesi. Non esperto in fatto di economia e di compravendita, si era affidato ciecamente a chi ne sapeva più di lui in ambito commerciale, Don Spinelli è coinvolto in un clamoroso fallimento che viene dichiarato il 19 gennaio 1889 e per il quale egli subirà un processo durato tre anni. È distrutto moralmente e fisicamente.

Il fallimento porta alla chiusura delle case della congregazione a Bergamo e al sequestro di tutti i beni immobili di sua proprietà. Diffidato dal vescovo, costretto a lasciare le sue suore e a non più

comunicare con loro, lo Spinelli *"percorre nella indiscussa obbedienza un'autentica via crucis, con l'umile pazienza di chi ha una fede eroica"*.

Il 4 aprile 1889 si trasferisce in diocesi di Cremona, a Rivolta d'Adda, dove aveva aperto una casa nell'ex-Collegio dei padri Somaschi, abbandonato nel 1810 a causa della soppressione napoleonica. Acquistata dallo Spinelli e intestata al fratello don Costanzo, quella casa era sfuggita al sequestro. Accolto con animo paterno dal vescovo Geremia Bonomelli, don Francesco, riprende il suo cammino pronunciando solo parole di perdono. Egli non può più governare l'Istituto, e la sua fondazione si divide. Le suore rimaste a Bergamo sotto la direzione di madre Geltrude Comensoli si staccano da lui e danno vita ad una nuova congregazione con il nome di Suore Sacramentine di Bergamo.

A Rivolta d'Adda, con una trentina di suore che gli sono rimaste fedeli, lo Spinelli ricostituisce la sua famiglia religiosa.

Ottenuta l'approvazione nel 1897, spende il resto della vita al servizio del suo Istituto, rinato in terra cremonese. È convinto che per continuare la sua missione di carità debba attingere forza dal mistero eucaristico: *"E come potrebbe essere diversamente, dal momento che il Cristo raggiunto nella contemplazio-*



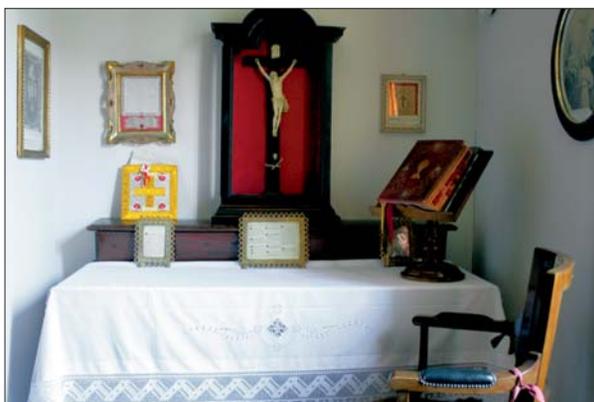
Nella pagina precedente: *Ritratto del Beato Francesco Spinelli;*
Sopra: *La tomba del Beato*
Nella pagina seguente: *L'altare dove ha celebrato le ultime Eucarestie*



Il Santuario
di san Girolamo
Emiliani

ne è lo stesso che vive e soffre nei poveri?" (VC 82). A Rivolta d'Adda cerca Cristo nei fratelli più disagiati: gli infermi, gli anziani che vivono in solitudine, i portatori di handicap, per i quali nutre un grande affetto di padre.

Di salute sempre precaria fin dalla giovinezza, negli ultimi anni della sua vita è afflitto da una da una grave forma di



artrite reumatoide che lo riduce a una semi-immobilità; ma non si lamenta mai, sopporta tutto con edificante pazienza. E fiduciosamente abbandonato in Dio, il 6 febbraio 1913, muore in concetto di santità.

Il Santo Padre Giovanni Paolo II, dopo aver riconosciuto le virtù eroiche dello Spinelli, il 21 giugno 1992, nel Santuario di Caravaggio, lo proclama beato. Ai fedeli presenti, il Papa dice: *"Il nuovo Beato nutrì costantemente la sua esistenza alla mensa dell'Eucaristia, di cui divenne adoratore instancabile (...). E dalla contemplazione eucaristica sono scaturite innumerevoli opere di carità (...). Chiediamo a Dio che, per intercessione del Beato Francesco Spinelli, attorno all'Eucaristia si rafforzi l'unità dei credenti e si alimenti la fiamma della carità, che è la sorgente inesauribile di ogni iniziativa apostolica"*.

DAL TESTAMENTO SPIRITUALE DEL BEATO FRANCESCO SPINELLI

[...] Sacerdote indegno della Santa Chiesa Romana, nella quale per divina bontà nacqui, intendo morire nelle braccia di questa infallibile Maestra e Madre dolcissima colla più umile e profonda devozione e gratitudine. Spero che la Divina Misericordia mi conforterà gli estremi momenti coi balsami del perdono e della grazia e coi SS. Sacramenti.

Alle mie Suore, mio gaudio e mia corona, chiedo sinceramente scusa delle mancanze ai miei doveri verso di esse e dei mali esempi loro dati coi gravi miei difetti, per i quali desidero rendere alla Divina Giustizia sino all'ultimo quadrante. Porgo loro grazie vive per il compatimento usatomi e dei benefizi usatemi specialmente nelle frequenti e gravi mie infermità. Rendo pure grazie ai Sacerdoti che mi hanno con zelo e sacrificio coadiuvato. Protesto di amare tutti e di non avere il minimo rancore con alcuno, e a quelli che volontariamente o no hanno concorso a recarmi dispiaceri o danni, prego il Buon Signore che renda loro altrettanto di bene e più di quello che mi hanno fatto di male. Ai miei Benefattori prometto che pregherò loro le più larghe ricompense. All'amatissimo Vescovo rinnovo la protesta sincera della mia filiale riconoscenza e sudditanza. Mi consola il pensiero d'averlo mai disobbedito e d'averlo fatto anche con mio danno materiale, ma ho fiducia d'aver acquistato qualche modesto vantaggio spirituale. [...]

Poverissimo, ho nulla da disporre: come è bello morire così! [...] Proibisco funerali solenni, modesto come quello delle mie care Suore defunte; proibisco qualunque discorso; la epigrafe sulla porta della mia Chiesa sia questa:

*La misericordia di Dio abbracci nei suoi gaudii
l'anima del Sac. Francesco Spinelli
che negli infelici ravvisò Gesù Cristo,
nei nemici i cari - di speciale amore.*



IL DIALOGO IN FAMIGLIA

p. Luigi Sordelli

Condividere l'interiorità

La condivisione della propria vita interiore costituisce uno degli aspetti più profondi e costruttivi del dialogo in famiglia, tra marito e moglie, tra genitori e figli e tra fratelli.

Non è un esercizio molto usuale oggi, perché lo si ritiene abbastanza inutile e poco produttivo.

Ciò che conta sembra essere l'efficienza, per cui se dire una cosa serve a uno scopo concreto e pratico la si dice, altrimenti si tace.

Da qui si vede come anche le nostre relazioni umane, quelle più intime, siano state inquinate dalla logica del profitto e dell'utile.

In realtà la comunicazione, se vuol essere completa e autentica, non può limitarsi a ragionamenti, opinioni, notizie da dare all'altro, ma deve arrivare ad essere un *dire di se stessi*...chi sono io, ciò che provo, quello che sento di fronte a fatti e ad avvenimenti. Non basta dire le proprie idee o le cose da fare.

In nome di questa completezza della comunicazione, dunque, diventa davvero importante che in famiglia si impari a condividere i propri sentimenti e le proprie emozioni. Ma non solo. Questo esercizio ha una finalità molto importante: quella di conoscere nella sua totalità la persona che ho davanti, che è fatta delle sue idee, opinioni, ma anche e soprattutto di sensibilità, di emozioni e di una vita interiore assai ricca e importante.

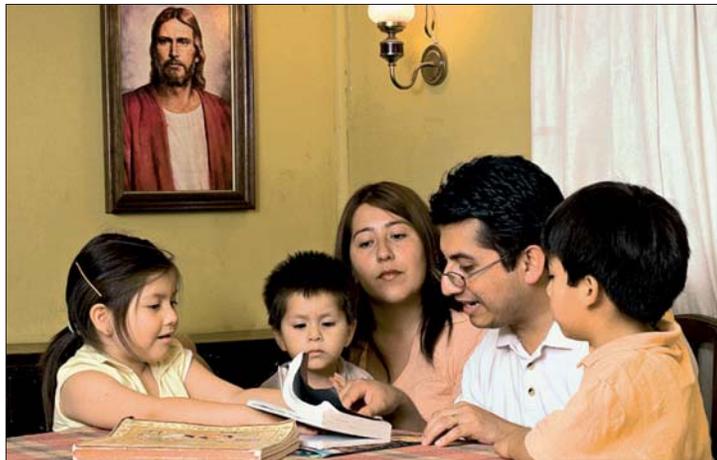
Dire i propri sentimenti, quindi, non è semplice "sentimentalismo", ma fotografare il proprio animo, dire il proprio vissuto, come si reagisce dentro a una situazione che si sta vivendo o pensando.

Per fare questo, però, occorre riconoscere e dare un nome alle proprie emozioni. È importante notare come anche Gesù non si sia vergognato di aprire il suo animo ai suoi discepoli, quando nel momento cruciale della sua vita nell'orto degli ulivi dice: *"La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me"* (Mt 26, 38).

Aprire il proprio animo all'altro è un segno di grande comunione ed esige una notevole capacità di ascolto. Infatti chi è capace di conoscere e condividere i propri sentimenti ed emozioni con l'altro è colui che anzitutto ascolta se stesso.

Non si può capire l'altro se non si capisce se stessi e non si può vedere la realtà dell'altro se prima non si è scandagliata la propria. Chi sa davvero ascoltare, ti sente anche quando non dici nulla. Si giunge alla vera e propria empatia.

Aprirsi vicendevolmente il cuore in profondità, dunque, produce vita in pienezza e dà speranza. La forza e la vivacità dei sentimenti condivisi fa capire che ogni persona ha bisogno dell'amore dell'altro e questo rigenera la vita.





Trasmettere la fede in famiglia

Nel loro compito educativo, i genitori cristiani solitamente si preoccupano che i loro figli siano dei bravi ragazzi, buoni, generosi, che vadano bene a scuola, che sappiano stare con gli altri, che siano capaci di costruire delle buone amicizie e così via.

Si tratta senza dubbio di aspetti umani di fondamentale importanza e da coltivare con impegno. Tuttavia un cristiano non può dimenticarsi di educare i propri figli alla fede o pensare che essa sia soltanto un optional.

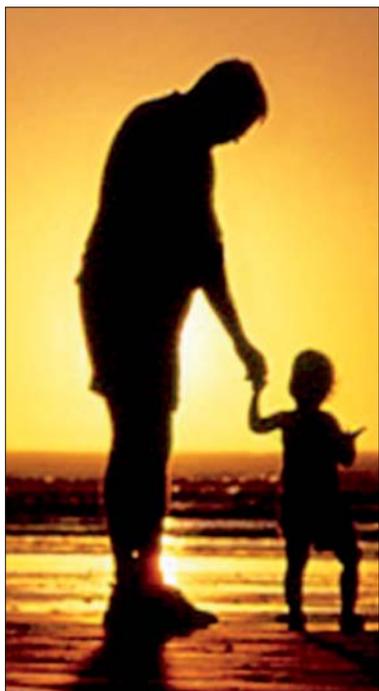
È triste vedere che anche dei buoni genitori cristiani mentre si fanno in quattro perché ai loro figli non manchi niente delle cose materiali, d'altro canto non si curano di dar loro l'unica realtà vera ed eterna, quella che non passerà mai, quella che non invecchierà mai, che sarà la forza della loro vita, che vale più di qualsiasi istruzione, di qualsiasi eredità o conto in banca: la fede. Un credente non può dimenticarsi che i suoi figli hanno innanzitutto un'anima.

Di qui nasce il fondamentale compito affidato alla famiglia di trasmettere la fede cristiana.

Che cosa vuol dire? Non si tratta semplicisticamente di insegnare preghiere, di recitare formule, di imparare i comandamenti; non è una trasmissione astratta o teorica di un sapere religioso. La trasmissione della fede è un qualcosa di molto più radicale e profondo perché fa parte integrante della comunicazione affettiva.

I genitori cristiani, infatti, parlano ai figli della loro fede attraverso il loro volersi bene nel Signore, l'amarsi con carità, obbedendosi l'un l'altro, dandosi fiducia reciproca, manifestandosi stima.

Un figlio che cresce respirando un sano ambiente affettivo si apre fiducioso alla vita, agli altri e a Dio; in una parola, impara la fede. Infatti, la fede non è semplicemente un contenuto, ma è primariamente una relazione, un rapporto vitale, un legame amoroso con Dio Padre.



Essa nasce, si sviluppa e si impara dentro alle relazioni affettive tra genitori e figli. La fede stessa del Figlio di Dio non era fatta tanto di contenuti, ma era alimentata da una relazione profonda di fiducia e di abbandono al Padre.

Gesù stesso lo afferma quando dice: "Io non faccio nulla da me stesso, ma come mi ha insegnato il Padre, così io parlo. Colui che mi ha mandato è con me e non mi ha lasciato solo, perché io faccio sempre le cose che gli sono gradite" (Gv 8,28-29).

Pertanto, attraverso la paternità e maternità umana, Dio stesso si fa presente agli occhi e al cuore del figlio il quale impara a conoscere il volto autentico del Padre e ad affidarsi a lui. Ma nella trasmissione della fede in famiglia si compie anche un meraviglioso circolo di fede-amore tra genitori e figli. Infatti, non sono solo i genitori che insegnano la fede ai figli; ma, in realtà, i primi educatori alla fede in famiglia sono i figli stessi. Nell'atto di essere concepiti, di essere voluti e di venire alla luce, i figli insegnano al papà e alla mamma a fare un grande atto di affidamento.

La nascita di un figlio, infatti, per i genitori è un'esperienza



così intima e grandiosa da rendere percettibile la presenza stessa di Dio tra loro. Accogliere la vita di un figlio è credere nella vita come mistero, come esperienza di Qualcuno che sta oltre i genitori stessi e al quale essi si affidano incondizionatamente.

I figli sono i primi educatori della fede perché pongono ai genitori una domanda non pronunciata ma molto eloquente: perché mi avete dato la vita?

Tutto ciò è un invito per i genitori a riscoprire la loro fede in Dio Padre datore della vita, e li prepara ad offrire ai loro figli quella stessa fiducia e speranza in Dio creando un cerchio di fede e di amore che si alimenta ininterrottamente

*Liberamente tratto da L. Tosoni,
Vivere e costruire l'amore. Itinerario di spiritualità coniugale,
Ed. La Piccola, Celleno (VT)*

I cinque verbi della coppia imbattibile

Logorare le poltrone

*La casa che non ha le poltrone un po' logore
è una casa senz'anima.*

*Vuol dire che in casa si corre sempre, nessuno si ferma,
nessuno trova il tempo di essere felice.*

Guardare in positivo

*Guardare, cioè, più quello che va che quello che non va.
I salici piangenti non hanno mai avuto fortuna.*

Perdonare

Il perdono è segno di forza e grinta.

Lottare contro la monotonia

*Un po' di fantasia e di creatività; la routine è molto pericolosa;
il dare tutto per scontato è logorante; l'indifferenza è micidiale.*

Mantenersi belli

*Il tempo lascia il segno sul volto. L'amore rende sempre giovane la coppia.
Un po' di dolcezza, di tenerezza, di entusiasmo,
un sorriso fanno superare ogni altra cura di bellezza.*





CONCERTO SINFONICO

Sabato 10 aprile nella nostra Basilica si è tenuto un bellissimo concerto sinfonico organizzato dall'Associazione Musicale Orchestra sinfonica di Lecco. Il concerto, svoltosi nell'ambito della XI edizione della stagione sinfonica, è stato eseguito dall'orchestra e dal coro *Musicumozart* diretto dal maestro Carlo Roman.

La serata è incominciata con la *Nelson Messe*, per soli coro e orchestra, di Franz Joseph Haydn, seguita dal *Verleich uns frieden*, per coro e orchestra di Felix Mendelssohn, per

terminare con il *Tantum ergo* in sib maggiore (K142) di Wolfgang Amadeus Mozart.

Il concerto è stato graditissimo dal pubblico presente che con un lungo applauso finale ha encomiato coro, solisti e orchestrali, che come da rituale, hanno eseguito il bis di uno dei brani proposti.

A tutti va il nostro grazie, con la speranza di rivederci in un'altra occasione.



RINNOVO DEI VOTI

Mercoledì 28 aprile nella Casa Madre di Somasca si è svolto il ritiro intercomunitario. I padri presenti hanno dapprima meditato sulla frase del Vangelo "amarsi gli uni gli altri", prendendo spunto da alcuni episodi della vita di san Girolamo.

Alla meditazione è seguita l'adorazione per chiedere il dono delle vocazioni; infine è stata celebrata la santa Messa con il rinnovo devozionale dei voti, alla vigilia del giorno del natale dell'Ordine.

MESSA DELLA CRESIMA

Domenica 2 maggio per sette ragazzi si è celebrato il rito della Cresima.

Ha presieduto il rito, l'attuale preposito provinciale della provincia lombarda, p. Luigi Ghezzi delegato dal Vescovo di Bergamo.

Ai ragazzi va il nostro augurio e la nostra preghiera perché possano diventare coraggiosi testimoni di Cristo risorto.





L SANTUARIO

FESTA DELLA BEATA CATERINA CITTADINI

Mercoledì 5 maggio si è celebrata solennemente la festa della Beata Caterina Cittadini, fondatrice delle Suore Orsoline di Somasca.

I festeggiamenti, iniziati nella casa madre delle suore durante la mattinata, sono continuati nel pomeriggio in Basilica con un momento di elevazione spirituale presentato dal coro degli alunni della Scuola Primaria "C. Cittadini" di Ponte San Pietro (BG); i ragazzi hanno eseguito brani di musica classica con flauti, violini e flauto traverso, alternati a canti di ispirazione religiosa moderni, avendo come tema Gesù crocifisso e la Madonna che sono stati i grandi amori di Caterina e Giuditta Cittadini.

Al termine dell'elevazione musicale si è celebrata la santa Messa solenne, presieduta da don Roberto Trussardi, parroco di Vercurago - Pascolo, e accompagnata dal coro dei genitori dei bambini della scuola. Durante l'omelia don Roberto ha insistito molto sul ruolo dell'educazione prendendo spunto dalla vita delle sorelle Cittadini. In questo mondo, la sfida più grande è quella dell'educazione. Tutti, padri, madri, religiosi e sacerdoti, abbiamo il dovere di educare le giovani generazioni che ci vengono affidate, tenendo come punto di riferimento il Vangelo.



MESSA DI PRIMA COMUNIONE

Domenica 9 maggio per tredici bambini si è celebrata la festa di Prima Comunione.

A loro va il nostro più caro augurio e la nostra preghiera perché possano scoprire giorno per giorno il senso di questo grande mistero dell'incontro con Cristo, e capire sempre più la sua volontà.



Il Santuario
di san Girolamo
Emiliani

PELEGRINI



28 febbraio: adolescenti della Parrocchia della Collegiata di Sondrio.



7 marzo: cresimandi di Cisano Bergamasco (BG).



24 aprile: comunicandi della Parrocchia S. Lorenzo martire di Misano di Gera d'Adda (BG).



24 aprile: comunicandi della Parrocchia SS. Ambrogio e Carlo di Roncello (MB).



2 maggio: comunicandi dell'Unità Pastorale di Agrate (MI). (5)



3 maggio: comunicandi della Parrocchia S. Giovanni Battista di Villa d'Almé (BG).

A SOMASCA

Il Santuario
di san Girolamo
Emiliani



8 maggio: comunicandi della Parrocchia S. Andrea di Murnico al Serio (BG).



8 maggio: comunicandi della Parrocchia B.V. Immacolata di Barruccana di Seveso (MI).



14 maggio: comunicandi della Parrocchia Divin Salvatore di Pescate (LC).



23 maggio: famiglie della Parrocchia S. Giovanni Battista di Casnigo (BG).



25 maggio: alunni vincitori del concorso "Padre Ceriani" - Scuola Media Statale di Parabiago (MI).



29 maggio: cresimandi della Parrocchia SS. Ambrogio e Carlo di Roncello (MB).



SANTO BUONUMORE

Un giorno un parrocchiano chiese al Curato d'Ars:

- Come mai, reverendo, quando prega la si sente appena, mentre invece quando predica grida così forte?

- Semplice - rispose il santo - quando pre-

dico ho a che fare con dei sordi. Il buon Dio, invece, ha l'orecchio finissimo.

Il Curato d'Ars, quand'era seminarista, s'imbattè in un esaminatore severissimo. L'esame fu un vero disastro. Alla fine il professore gli disse:

- Caro Vianney, lei è un perfetto ignorante. Che vuole che ce ne facciamo di un asino? Al che il Curato d'Ars rispose:

- Se Sansone è riuscito ad abbattere tremila filistei con una sola mascella d'asino, che cosa non potrà fare il Signore con un asino completo?

Per consolare un giovane monaco afflitto dalla sua bruttezza, un anziano gli disse:

- Consolati! La bruttezza rispetto alla bellezza ha questo grande vantaggio: dura!

Un fraticello se ne stava nello scompartimento di un treno a sentire, impotente e addolorato, le bestemmie pronunciate a gara da due giovani maleducati, quando uno di questi, scherzando disse:

- Padre, devo darle una brutta notizia! È morto il diavolo!

- Mi spiace tanto e vi porgo le mie sincere condoglianze! - rispose il fraticello

- Condoglianze? E perché? - chiesero i due giovani

- Perché provo tanta compassione per voi che siete rimasti orfani!

Un giorno santa Teresa d'Avila era scoraggiata e amareggiata: è difficile, troppo difficile la via dell'amore. Si lamentava così con Dio:

- Quanti sacrifici esigi da chi ti ama, Signore!

- Ma è così che io tratto con i miei amici! - le rispose Gesù.

Allora la santa replicò con vivacità:

- È per questo che ne hai così pochi!

Da *Esempi Catechistici Jesus*, n. 44
a cura di p. Pietro Righetto
ed. Domenicana - Napoli

I NOSTRI DEFUNTI



Carolina Gilardi
8 febbraio 2010



don Luigi Gilardi
13 febbraio 2010



Domenica Losma
16 aprile 2010

LA PAGINA DELLA SOLIDARIETÀ

Fondazione Missionaria Somasca Onlus

Sede legale: Piazza XXV Aprile 2 - 20121 Milano - tel. 02 6592847 - fax 02 6570024
Sede operativa: Via Alla Basilica, 1 - 23808 Somasca di Vercurago (LC) - tel. 0341 420272

Oltre all'importante sostegno spirituale, ci sono diversi modi per aiutare l'opera che i Padri Somaschi compiono nel mondo.

Con il tuo aiuto potranno affrontare maggiormente i problemi che affliggono migliaia di bambini orfani, abbandonati, con disagio familiare. Ci sono diverse modalità:

SOSTEGNO A DISTANZA

Con un'offerta mensile di 30 euro, puoi aiutare un bambino in situazione di povertà, nelle Filippine, in Colombia o in Romania. I bambini sono seguiti personalmente dai religiosi che si trovano in quelle terre. Tramite i religiosi presenti è possibile tenere i contatti con il bambino (lettere, e-mail).

Per il sostegno a distanza è possibile prendere contatti diretti con la persona addetta telefonando allo 0341 420272 il lunedì mattina dalle 9.30 alle 11.30.



OFFERTE

Puoi liberamente contribuire per sostenere l'opera dei Padri Somaschi nelle varie zone del mondo specificando la destinazione dell'offerta.

Offerte su Conto Corrente Bancario

presso: Banca Popolare di Milano
IBAN: IT59Z0558432990000000027869

Offerte su Conto Corrente Postale n° 90143645

per bonifici tramite banca:
IBAN: IT78G0760101600000090143645

Codice fiscale per le donazioni del 5 per mille: 97488620150

Le offerte possono essere detratte dalle imposte per le persone fisiche ai sensi dell'art. 13-bis del DPR 917/86 e per i redditi d'impresa ai sensi dell'art. 65 dello stesso DPR, allegando la ricevuta del CCP o del bonifico.

S. MESSE

Le S. Messe celebrate in suffragio per i defunti aiutano a sostenere le opere nei territori di missione

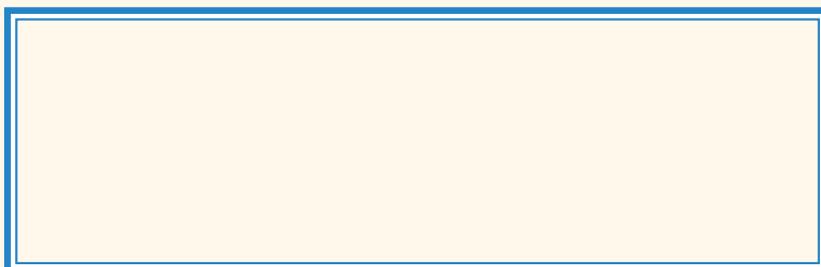
DONAZIONI, LASCITI, TESTAMENTI

Se desideri prolungare la tua opera di bene anche nel futuro, puoi disporre per testamento, lasciti o legati o donazioni. È consigliabile depositare il testamento presso un notaio di fiducia con la seguente formula:
Legato: "Io..... lascio alla Provincia Lombarda dell'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi (PLOCRS), a titolo di legato, la somma di €..... o l'immobile sito in....." (luogo, data e firma per esteso)

Testamento: "Io.... annullando ogni mia precedente disposizione, nomino mio erede universale la Provincia Lombarda Ordine dei Chierici Regolari Somaschi (PLOCRS), per le opere da essa gestite (oppure: per l'opera....)" (luogo, data e firma per esteso)



Somasca - Edicola votiva lungo la via san Girolamo



IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI
23808 Somasca di Vercurago (LC) - Tel. 0341 420 272 -
www.somascos.org/somasca santuario@somaschi.org

In caso di mancato recapito si restituisca al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa. Finito di stampare: **GIUGNO 2010**